

L'ultima fioritura delle eriche.

Io negli autobus non ho mai trovato un amore, non ho mai incontrato persone da poter salutare, ma una mano caritevole che mi ha allontanato per sempre dal mio povero paese.

Io non sono come tutti gli altri, provengo da una classe bastarda che mischia tutti i vizi e le infelicità della gente. Mia madre si vergognava di me, mio padre l'adoravo, ma poi mi hanno abbandonato, non ho mai capito il perchè.

Io non valgo molto, porto un nome che in molti disprezzerebbero; mi chiamo Cosette, che vuol dire nullità, cosa di poco conto. Alcuni mi prendono in giro. Ho abitato da sola. Ho preso l'autobus nelle sere d'inverno, per l'unica strada sterrata che conduceva alla mia casa di campagna. Ho avuto molti amanti, uno per ogni sera, ad ognuno di loro ho dato tutta me stessa.

Quando ero bambina mia madre si è sempre vergognata di me ed io ne soffrivo, mio padre l'amavo, ma poi mi hanno abbandonato e sono rimasta da sola. Ero una brava ragazza, studiavo, andavo sempre a letto presto... poi si diventa diversi. Ho cercato di riempire un vuoto che mi accompagnava da quando avevo diciassette anni.

Quest'anno le eriche non sono fiorite, avevano dei colori rosa accesi, brillanti, alcuni tendenti al rosso; si stagliavano vivaci sulle crete stente, sui sassi bianchi levigati dal vento. Selvatiche, temerarie... Avevo un giardino incantevole ricoperto di fiori di ogni tipo ed eriche ai bordi dei lapilli e poi ancora lungo le strade sterrate e sui crinali. Ogni uomo che ho posseduto mi ha sempre regalato un fiore. Non sono mai stata ricca, per comprarmi, bastava poco: un'orchidea, una begonia, una rosa... D'inverno il fango mi arrivava alle ginocchia, la notte dormivo poco, molto spesso avevo la febbre e non dormivo per niente, ascoltavo la civetta cantare sull'acacia spoglia. Ho voluto molto bene ai miei amanti, di ognuno di loro ho la memoria di un fiore.

Mi ricordo che una sera scese dall'autobus un ragazzo che non avevo mai visto prima. Non mi portò un fiore, ma lo feci entrare ugualmente. Mi colpì perchè era molto giovane. Avrà avuto 20 anni. Aveva gli occhi chiari come i miei e le mani graffiate. Quando mi vide, rimase in silenzio. Passò la notte con me. La mattina notai che mi fissava con un'espressione ieratica.

Si chiamava Giuseppe; parlò poco, con monosillabi severi, il suo sguardo si inarcava di tanto in tanto oltre il confine del giardino, fino a lambire il profilo delle eriche selvatiche. Quando se ne andò mi sfiorò graziosamente i capelli. L'ultima volta che qualcuno mi aveva sfiorato dolcemente la testa era stato mio padre tanti anni prima, poi se ne era andato per sempre.

Io negli autobus non ho mai trovato un amore, ho vissuto da sola, ho sofferto molto, mio padre e mia madre si sono stancati di me quando avevo diciassette anni.

Io negli autobus non ho incontrato persone da poter salutare, ma un ragazzo con gli occhi chiari come i miei che mi donò un erica sfiorita.

Ripensai per molti giorni a Giuseppe, mi chiedevo come mai un uomo così giovane avesse bisogno di comprare l'amore. Tornò a trovarmi spesso, sempre con lo stesso vestito della prima volta e le mani graffiate. Mi ricordo che una volta mi chiese dei miei genitori, allora io l'amai perchè aveva riscattato la loro memoria. Non mi portò mai un fiore.

Quest'anno le eriche non sono fiorite, non so perchè. Avevano dei colori esuberanti e briosi.

L'ultima volta che ho visto Giuseppe è stato poco tempo fa, mi ha bussato alla porta, e mi ha portato un mazzo di eriche sfiorite. Mi ha detto che quest'anno è piovuto poco e le eriche avrebbero avuto bisogno di acqua. Non mi aveva mai portato un fiore! Poi mi ha guardato con un sorriso triste e mi ha detto qualcosa sottovoce. Sono rimasta immobile, fissa verso i suoi occhi chiari, non ho saputo più reagire, allora ho capito che quello sarebbe stato il momento per abbandonare tutto. Esite un attimo nella vita, in cui ogni speranza si infrange, si scivola, si rotola, si arranca inutilmente. Fine di tutto. Fine della tua corsa.

Così ho deciso di accostarmi a quell'autobus che per tante notti mi aveva fatto compagnia. Mi ha stretto, mi ha raccolto dalla strada, come una mano caritevole, mi ha allontanato per sempre dal mio paese natale.

La gente oggi parla male di me, io invece non mi vergogno. Nella mia vita ho corso tanto, ho sofferto, ho lottato, ho combattuto per farmi coraggio e poi mi sono arresa di fronte ad un mazzo di eriche sfiorite.

L'ultima volta che ho visto Giuseppe è stato poco tempo fa. Non mi aveva mai portato un fiore! Mi ha guardato per l'ultima volta con un sorriso triste e mi ha detto qualche parola sottovoce: Cosette, io sono tuo fratello.

Elena Angelini